

PIERLUIGI CUZZOLIN

PER LA STORIA DI UN DIBATTITO:
IL CONCETTO DI «IMPERSONALE»
DA MIKLOSICH A HIRT*

In un momento in cui la discussione sui costrutti impersonali è tornata di notevole attualità seguendo impostazioni e problematiche diverse (lingue PRO-DROP e non PRO-DROP; costrutti ergativi, etc.), lo scopo del presente lavoro è quello di mostrare a quali mutamenti di significato e, conseguentemente, di prospettiva nella ricerca sia stato sottoposto il concetto espresso dal termine «impersonale» nella linguistica storica, a partire da Miklosich fino a Hirt.

Nella linguistica storica, e non è un caso: gli impersonali sono stati uno dei campi dove, a cavallo tra il secolo passato e questo, si è scritto di più; e molti contributi al dibattito, soprattutto teorici, data la natura dell'argomento, furono offerti da non linguisti, psicologi e logici innanzitutto.

A questi contributi ci si è rifatti solo quando è parso necessario rendere chiari alcuni riferimenti impliciti nei testi presi in esame: questi testi, a parere nostro, rappresentano, nel percorso storico che illustreremo, i momenti essenziali per lo sviluppo del concetto di «impersonale».

La storia dell'analisi del problema non può cominciare che dai primi lavori dedicati ad esso e dovuti al linguista sloveno Franz Miklosich, un pioniere della moderna slavistica, proprio perché gran parte dell'indagine successiva si sarebbe sviluppata seguendo premesse e indicazioni secondo le quali egli aveva impostato la sua ricerca. Nel 1865, dunque, compariva l'importante memoria d'Accademia *Die Verba impersonalia im Slavischen*, che ebbe una notevole risonanza anche fuori del ristretto ambito della slavistica¹; diciotto anni più tardi, nel 1883, tale memoria sarebbe comparsa in veste di saggio monografico col titolo di *Subjektlose Sätze*. In questo mutamento, a prima vista solo terminologico, si nascondeva in realtà una presa di posizione a proposito di un problema essenziale

* Il presente articolo ha tratto giovamento anche dalle discussioni con Paolo Ramat e Giorgio Graffi, che mi è gradito qui ringraziare. Non mette conto di ribadire che solo mia è però la responsabilità di ciò che ho scritto.

1. Significativo il caso del Vahlen, che ebbe presente e utilizzò la dissertazione del Miklosich per l'allestimento della sua fondamentale edizione degli *Annales* di Ennio a proposito della controversa lezione *vitam vivitur*; si veda al riguardo Lunelli, A. (1980), «Postille inedite di Vahlen alla seconda edizione di Ennio. II, *Rivista di filologia e di istruzione classica* 108, 174-217, pag. 196 n. 1.

e, come Miklosich ben sapeva, dibattuto fin dall'antichità, senza peraltro essere risolto, se cioè impersonale fosse il verbo o non piuttosto la costruzione.

È risaputo che l'uso del termine 'persona', da cui l'aggettivo 'impersonale' deriva, si ricollega al latino *persona*, vocabolo del lessico teatrale, calco dal greco *πρόσωπον*, termine diffuso dal grammatico Dionisio Trace, col quale si indicavano i ruoli che un personaggio sulla scena poteva interpretare, come protagonista, deuteragonista o altro, quasi che la vicenda teatrale esprimesse in forma paradigmatica quel che succedeva nella vita di ogni giorno. Con «impersonale», dunque, si designava in origine quella forma verbale che propriamente non poteva essere riferita ad alcun personaggio sulla scena. Certo, impersonale era però anche termine che implicava una arbitraria identità tra *persona* e *soggetto*, come sarebbe stato rilevato parecchi anni più tardi da Brandenstein: «Der Ausdruck 'Impersonale' ist unzutreffend, weil auch Sätze, Vorgänge, Ereignisse usw, als Subjekt auftreten können und diese Subjekte durchaus nichts 'Persönliches' an sich haben. Umgekehrt weist auch ein Personalpronomen (der Sessel er) nicht immer auf eine 'Person' hin.» (1928:2); e, ancora più tardi, così notava Benveniste: «La terza persona... serve sempre quando la persona non è designata e specialmente nell'espressione chiamata impersonale. Ritroviamo qui il vecchio problema degli impersonali, controversia sterile fintanto che si continuano a confondere *persona* e *soggetto*» (1980:247). Nonostante questa ambiguità, impersonale era termine troppo radicato nell'uso e nella consuetudine dei linguisti per essere soppiantato da un termine sinonimo; opinione, quest'ultima, espressa da Jespersen: «This use of word 'person' (nel senso, cioè, di soggetto) which goes back to Latin grammarians and through them to Greek (*prosōpon*) is one of the many inconveniences of traditional grammatical terminology which are too firmly rooted to be now abolished» (1951:212). Soltanto una sorta di pragmatismo nella ricerca linguistica portava Brugmann ad una posizione di compromesso, per così dire, facendogli scrivere qualche anno più tardi (più tardi rispetto a Miklosich, s'intende): «Über das Unzutreffende des Namens «impersonale» ist öfters gesprochen worden ... Da die als Ersatz für Impersonale vorgeschlagenen Ausdrücke (e, tra questi, prima ma non unica «subjektloser Satz») auch ihrerseits von Mängeln nicht frei sind, bleibe ich bei der alten eingebürgerten Benennung stehen» (1925:20 n. 1)².

2. Si veda la posizione adottata di recente, invece, da Seefranz-Montag: «In die-